



Debito pubblico, sfondato il tetto

Gli ultimi dati indicano che il debito pubblico italiano ha superato i duemiladuecento miliardi di euro raggiungendo una cifra che dimostra come il nostro Paese attualmente sia il più a rischio dopo la Grecia



Per i verdiniani una poltrona certa ma un futuro oscuro

di **ARTURO DIACONALE**

Parte con un obiettivo sicuro ma con una prospettiva totalmente oscura l'operazione dei nuovi "responsabili" guidata da Denis Verdini. L'obiettivo certo è quello di aiutare Matteo Renzi a superare al Senato la difficile navigazione tra gli scogli delle riforme, supplendo alle defezioni degli oltre venti dissidenti del Partito democratico. La prospettiva oscura è quella che scatterà quando la fase della supplenza si sarà esaurita insieme alla legislatura e si arri-

verà alla verifica elettorale.

Sul conseguimento dell'obiettivo certo, nessuno ha dubbi in proposito. I verdiniani del Senato voteranno le riforme volute dal Governo e cercheranno di colmare i vuoti che si potranno provocare di volta in volta nelle file della maggioranza per l'eventuale defezione degli anti-renziani del Pd. Non è detto che l'operazione riesca sempre e comunque. Perché il numero dei verdiniani è inferiore a quello dei dissidenti...

Continua a pagina 2

L'Europa che non siamo, l'Europa che vorremmo

di **VALTER VECELLIO**

Ha una lunga gestazione la Nona Sinfonia: la prima idea di musicare il coro An die Freude di Friedrich von Schiller, a Beethoven viene negli anni giovanili di Bonn; nel 1814 il progetto viene nuovamente ripreso sotto forma di una Ouverture con coro finale; diventa poi l'Ouverture in Do maggiore zur Namensfeier op.115 per sola orchestra. Ancora tre anni: nel 1817, nel quaderno degli schizzi, accanto al materiale per la Sonata in si bemolle maggiore

per pianoforte, op.106, si trovano spunti tematici poi utilizzati per i primi due movimenti della Nona. Nel 1822 Beethoven inizia la composizione della Sinfonia. In un primo tempo il titolo è: Sinfonie allemande già prevede il corale finale. Tutto il 1823 è dedicato alla composizione della Nona, che alla fine dell'anno è completamente schizzata. L'anno successivo Beethoven mette in partitura la Sinfonia. Più di dieci anni, insomma. L'Inno alla Gioia è considerato...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Per i verdiniani una poltrona certa ma un futuro oscuro

...e perché, in queste condizioni, un incidente di percorso è sempre possibile. Ma i nuovi "responsabili" faranno di tutto per impedire che la legislatura possa venire interrotta traumaticamente e per restare in Parlamento il più a lungo possibile.

I problemi nascono sulla prospettiva. Che fine faranno i verdiniani al momento delle elezioni politiche? Il senatore D'Anna, che si è definito un "liberale ruspante" e che si è tramutato nell'ideologo del nuovo gruppo, ha sostenuto che la conclusione del percorso sarà l'ingresso in un Partito democratico che, avendo nel frattempo perso l'ala sinistra radicale, avrà bisogno di avere un'ala destra con cui fare breccia nell'elettorato moderato. A sua volta, Verdini ha ipotizzato la formazione di una grande area centrista destinata a rappresentare la gamba moderata di un nuovo centrosinistra segnato dalla centralità di Renzi e del suo partito liberato dagli estremisti.

Come si vede, tra D'Anna che ipotizza l'ingresso nel Pd e Verdini che pensa ad un ruolo da vecchio Pri in una riedizione del centrosinistra, la confusione è grande. Il che non stupisce affatto. Perché la vera prospettiva dei nuovi "responsabili" è di non averne neppure una. Per la semplice ragione che in democrazia non esiste una qualche prospettiva se non si ha alle spalle una qualche forma di consenso popolare. Consenso che al momento, con la sola eccezione del senatore D'Anna che nel suo territorio può contare sul sostegno degli ex cosentiniani, manca del tutto non solo ai verdiniani ma anche allo stesso Verdini.

Quest'ultimo ha ragione quando rileva che in questa fase ciò che conta è solo l'equilibrio dei voti parlamentari. Ma ha torto quando immagina che ai voti parlamentari seguiranno come per incanto quelli elettorali. L'esperienza dell'Italia repubblicana insegna che tutti gli scissionisti dell'area del centrodestra, dai tempi di Democrazia Nazionale dell'Msi a quelli di Gianfranco Fini, con le loro manovre parlamentari non riescono mai a conquistare il corpo elettorale. E allora?

L'obiettivo di oggi è mantenere lo scranno senatoriale fino al 2018. La prospettiva più certa è che dopo scatti il "si

salvi chi può". E la stragrande maggioranza torni a casa.

ARTURO DIACONALE

L'Europa che non siamo, l'Europa che vorremmo

...un grandissimo messaggio di pace e di fratellanza; Beethoven vuole formulare un aperto invito alla fratellanza universale: e proprio per rendere tale messaggio il più chiaro possibile decide di far cantare nel finale un testo del poeta tedesco a lui contemporaneo, Schiller, appunto. An die Freude è una lirica nella quale la gioia è intesa non certo come semplice spensieratezza e allegria, ma come risultato a cui l'uomo giunge quando si libera dal male, dall'odio e dalla cattiveria. Proprio per questa esortazione alla fraterna amicizia la melodia su cui viene intonato questo Inno alla gioia viene assunta come Inno europeo. L'Unione europea nel 1986 ne fa il suo inno. Ascoltiamolo, questo "Inno alla Gioia". Fa bene. Serve, in tempi come questi, dove tocca ascoltare e patire certi discorsi, dei tanti Matteo Salvini, più numerosi di quanto si creda, più pericolosi di quanto appaiano.

Quell'Inno viene da lontano, come abbiamo visto; e anche l'ideale che ora vorrebbe rappresentare, ha una sua antica storia. Possiamo dire che è anche nato in una piccola isola del mar Tirreno, tra Lazio e Campania? Si che lo si può dire. Quell'isola si chiama Ventotene; è lì che l'imperatore Augusto esilia la figlia Giulia, e l'imperatore Tiberio fa morire di fame la nipote Agrippina. A Ventotene, che non era, come oggi, un luogo di villeggiatura, Mussolini confina gli antifascisti. Tra loro ci sono Sandro Pertini, Umberto Terracini, Ernesto Rossi. Altiero Spinelli, che ha già trascorso dieci anni nelle galere fasciste, vi sbarca nel luglio del 1939, due mesi prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Lasciamogli la parola: "Grazie al fatto che Ernesto poteva corrispondere con Luigi Einaudi, abbiamo ricevuto da lui alcune pubblicazioni dei federalisti inglesi, c'era un movimento federalista animato da un lord inglese che si chiamava Lothian, intellettualmente una produzione molto buona, abbiamo cominciato a vedere che c'era chi pensava al problema dell'unità europea".

Tutta l'Europa, ad eccezione della Gran

Bretagna, è in fiamme, oppressa da nazisti e fascisti; e il radicale Rossi e l'ex comunista Spinelli in quell'isoletta pensano agli Stati Uniti d'Europa, scrivono quello che poi tutti conosceranno come il Manifesto di Ventotene. Una follia, a prima vista. Si vedrà poi che quel modo di pensare al possibile "domani" era anche il modo migliore, più efficace per pensare a quell'oggi che li aveva incarcerati e relegati al confino. "Abbiamo messo su questo 'Manifesto' dove ci sono due idee fondamentali - dice Spinelli - Una è che la Federazione Europea non è una cosa che verrà, perché c'è una certa logica... La Federazione Europea è una costruzione che gli uomini devono fare, ed è una cosa della nostra epoca"...

Non sono i soli: a Monaco, in Germania, ci sono gli studenti nonviolenti della "Rosa Bianca", che propugnano un'ideale federalista, e vengono per questo massacrati da Hitler e dai nazisti; in Francia c'è un prestigioso capo della Resistenza, Jean Moulin, anche lui viene ucciso dai nazisti, dopo essere stato tradito; e autonomamente, ad analoghe conclusioni giunge anche Ignazio Silone, esule a Zurigo, in Svizzera, con le sue Nuove Edizioni Capolago.

Si ritroveranno, Rossi, Spinelli, Silone e tanti altri, finita la guerra nella comune battaglia federalista. Assieme al futuro Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, danno voce a una radicale critica del dogma della sovranità dello Stato, in una prospettiva federalista e democratica. In quel "Manifesto" elaborato da Rossi e Spinelli a Ventotene ci sono le basi dell'Europa unita: un'Europa diversa da quella oggi, accusata con qualche fondamento di essere stata realizzata in modo parziale, burocratica, inefficace. L'Europa del Manifesto di Ventotene propugna ideali di unificazione in senso federale, fondati sui concetti di pace e libertà kantiana, e sulle teorie istituzionali dei federalisti americani. Gli estensori del Manifesto di Ventotene, e in seguito Konrad Adenauer, Joseph Beck, Johan Willem Beven, Winston Churchill, Alcide De Gasperi, Walter Hallstein, Sico Mansholt, Jean Monnet, Robert Schuman, Paul-Henri Spaak e gli altri "visionari" che hanno ispirato l'Unione europea, sostengono la necessità di una forza politica esterna ai partiti tradizionali, inevitabilmente legati alla lotta politica nazionale, e per questo incapaci di rispondere efficacemente alle

sfide dei nuovi tempi: è il Movimento Federalista Europeo, attivissimo negli Anni Cinquanta (Angiolo Bandinelli potrebbe e dovrebbe parlarne per ore, di questa sua esperienza). Pensano sì a una moneta unica, ma anche a una comune difesa, a un sistema fiscale omogeneo, a un Parlamento europeo con effettivi poteri.

Oggi nessuno di quei "padri fondatori" è vivo; chissà cosa direbbero di quel che accade in questi giorni turbolenti, dove più che la grande patria europea, per usare una efficace espressione di Marco Pannella, sembra affermarsi l'Europa delle piccole patrie. Resta comunque più che mai attuale quella loro idea concreta e vitale di Europa unita e federalista: il sogno, la visione di quei pionieri che per primi la concepirono è quanto di più attuale e necessario. La sintesi di tutto è nelle parole di Spinelli: "La vera divisione è tra quelle che dobbiamo chiamare le forze del progresso e quelle della conservazione non è più quella tradizionale, ma sarà tra quelli che vogliono adoperare quel tanto di potere che posseggono per promuovere la costruzione europea, e quelli che vogliono adoperarlo per restaurare invece il vecchio".

VALTER VECELLIO

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili